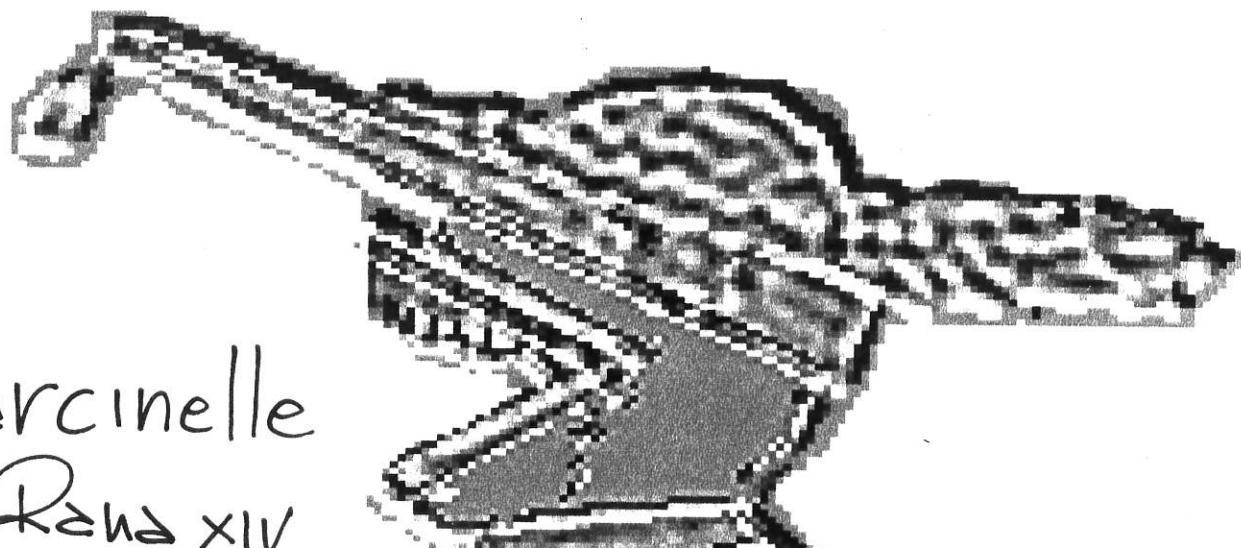
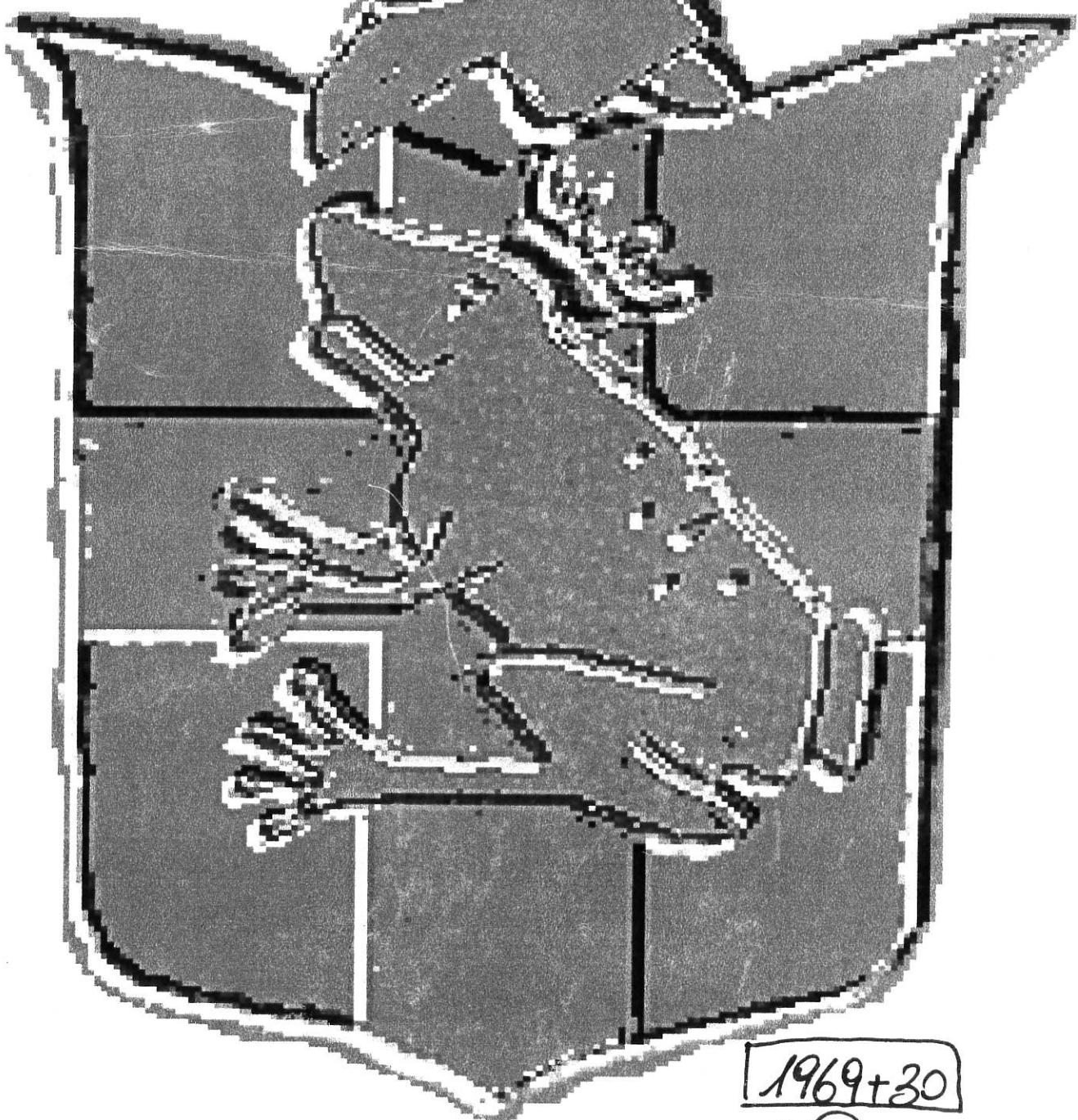


Canzonière



Marzinelle
Rena XIV



1969+30

MPD
DUX 69+29
Postcard

RANE

- I RANA DEL TARO**
II GODILLO
III JOHANNES
IV CAVEDANUS
V TOCAI DELLE CHIAPPE
VI WOYTILA MINO'
VII SCIACQUO
VIII ULFIUS D.L.R.
IX DOC MAZZANTI VIEN DAL MARE
X GWYDION
XI CASELLUS BIRRATUS
XII VINEGAR INFREDDOLITUS
XIII HONAN IL BARBARO
XIV MARCINELLE

**IL 7 MAGGIO 1968 LE RANE SONO
DIVENTATE BALLA SOTTO IL DUCA
KARDINAL I, 11 GIUGNO 1969 SONO
DIVENTATE ORDINE MINORE.**

INNO

**NOI SIAM LE RANE DEL TARO
NOI SIAM LE RANE DEL TARO
NOI SIAM LE RANE DEL TARO
E TUTTI CI VOGLION BEN**

**E ANDIAMO SU E GIU'
SU E GIU'
SU E GIU'
E ANDIAMO SU E GIU'
SU E GIU'
SU E GIU'
SU... E SU...**

**PORTO IN TESTA UNA FELUCA E SEMPRE
SEGUO IL DUCA CHI MAI NON LO FARÀ?**

**FACCIO DA SEMPRE GOLIARDIA E QUESTA
VITA MIA CHI MAI NON AMERA?**

**PORTO IN CUORE UN TRICOLORE E
SEMPRE CON ARDORE IO LO DIFENDERÒ**

**QUESTI SONO I MIEI COLORI E SONO
ANCHE I VALORI PER CUI COMBATTERÒ**

**ROSSO E' IL COLOR DEL SANGUE ANTICO
PER PATRIA O PER AMICO CHI MAI NON
VERSERA'**

**BIANCO E' IL COLORE DELL' ONORE E A
CHI NON MANCA IL CUORE GIAMMAI SI
ARRENDERA'**

**VERDE E' IL COLORE DELLE RANE E
QUESTE BESTIE STRANE CHI MAI NON
AMERA'**

**VERDE E' IL COLORE DELLE RANE E
QUESTE BESTIE STRANE CHI MAI NON
AMERA'**

**VERDE E' IL COLORE DELLE RANE E
QUESTE BESTIE STRANE CHI MAI NON
AMERA'**

Ordini Minori

Sono gli ordini sovrani su città senza università o con facoltà distaccate e sedi dipendenti, anche se successivamente alcuni di loro hanno acquistato piena dignità e sovranità. Particolarmente intricata la situazione veneta del Tribunato <vd>, con ordini minori sovrani anche in alcune città universitarie (VE, VR: i primi elencati). Ne cito di seguito alcuni, anche se non tutti più in attività, scusandomi per le inesattezze o eventuali mancanze, non dovute a malizia:

Alessandria: Ordo Goliardicus Agae Khanis - Supremus Alexandriae
Arezzo: Ordine della Chimera Briaca
Asi: Maximus Ordo Nattae Astensis (M.O.N.A.)
Chivasso: Marca Aleramica - Clavasini Marchesatus
Foggia: Ordo Volantis Avis (O.V.A.)
Francavilla (BR): Maximus Ordo Goliardicus Principati Imperiali
Imperia: Kabilia di Imperi-riah
Ivrea (TO): Associazione Universitaria Canavesana (A.U.C.), Supremus Ordo Aurei Scorpionis (S.O.A.S.), Confraternita Padulensis Avis
Livorno: Granducato dei Quattro Mori
Mestre (VE): Maximus Ordo Tettonicus
Montecatini (PT): Sacra Congregatio Fontis
Pistoia: Probus Honorabilisque Ordo Micci
Prato (FI): Eroticus et Cenciosus Goliardicus Chiavacci Ordo
Rapallo (GE): Grifonatus Rapallenensis
Sanremo: Granducato di Matutia
San Severo (FG): Sovrano Ordine della Papera d'Oro
Savona: Ordo Equitum Insulae Liguriae
Treviso: Excelsus Patavinus Ordo Spicæ Sovranus Tarvisianus (E.P.O.S.S.T.)
Udine: Ordine Goliardico dell'Angelo, Primula
Venezia: Dogadum Caloscarinum: Serenissimo Ordine Goliardico dei Principi di Ca' Foscari, Serenissimus Goliardicus Ordo Phoenicis (S.G.O.P.), Leone di S.Marco

Vercelli: Supremus Ordo Agri Vercellensis (S.O.A.V.)
Verona: Sacer Venerabilis Que Scale Ordo (S.V.Q.S.O.) cui si oppose l'Antiqua Consorteria de li Mastri Oselladori de la Nobil Gente Veneta, oltre al O.G. dei Cavalieri Senza Terra, Serenissimus Capitanatus Benacensis, Sacro O.G. de li Cavalieri Ghibellini
Vicenza: Serenissimus Pontificatus Vicentiae

Ordini Maggiori o Sovrani

Sono ordini, nati in gran parte dopo la guerra, eredi comunque delle tradizioni precedenti di cui conservano, generalmente, le cariche maggiori, sovrani sulla città di una sede universitaria. A loro sono sottoposti gli Ordini minori con sovranità su città senza università o con studi aperti in tempi recenti, e Ordini vassalli <vd. anche Accademie, Balle e Vole>. Li citiamo di seguito, anche se non tutti sono oggi in attività, segnalando in neretto quelli che costituirono il C.S.G.I. nel 1961 (Congresso di Genova), in corsivo quelli attivi nel 1967 (Congresso di Bologna):

Bologna: Sacer Venerabilis Que Fictionis Ordo (S.V.Q.F.O.)
Camerino: Ducato di Camerino
Chieri: Sacer Venerabilisque Ducatus Aprutinus
Ferrara: Ducatus Estensis (Associazione Ferrarese Universitaria de li 4 S)
Firenze: Sovrano Comendevolissimo Ordine Goliardico di San Salvatore (nel 1967 in lotta con la Res Publica Goliardica Florentina)
Genova: Dogatum Genuense - Supremus Ordo Goliardicus I Liguria
Macerata: Maximus Pontificatus Maceratensis (M.P.M.)
Messina: Sacer Ordo Zammarae Senatus
Milano: Supremus Ordine Goliardico Tyrannidis Gentium Mediolanensis (poi sostituito dal Supremus Ordo Spadonis (S.O.S.))
Modena: Ducatus Mutiniensis Ordo Sovranus
Napoli: Sovrana Corte Luperi
Padova: Tribunato degli studenti <vd>

Palermo: Supremo Ordine Goliardico dello Speron di Ferro

Parma: Ducatus Parmae, Placentiae, Guastalla, Lunigiana et Terra

Limitrophea (D.P.P.G.L. T.T.L.)

Pavia: Sacrum Regnum Longobardorum

Perugia: Grifonatus Goliardiae Perusinae (G.G.P.)

Pisa: Ordine del Campano [poi sostituito dal Sovranus Ac Venerabilis

Ordo Torritonis (S.A.V.O.T.)]

Roma: Pontificatus Romani Archigymnasi (P.R.A.)

Salerno: Sultanatus Salernitanus della Sacra Palma

Sassari: Sovranus Ordo Gaudentis Favae

Stena: Gran Balia della Goliardia Senese

Torino: Supremus Ordo Taurini Cormus atque Pedemontanus (S.O.T.C.)

Trieste: Tribunato [poi sostituito dal Goliardicus Ordo Solis Orientis (G.O.S.O.)]

Urbino: Maximum Ordo Torricinorum (M.O.T.) Ducatus Urbini atque omnia Terra Montefeltri

A questi si aggiungono:

in regime di extra-territorialità: Sovrano Ordine Goliardico Clerici Vagantes (S.O.G.C.V.) <vd> e Sacra Golia Confraternita (S.G.C.) <vd>

Genova: Kaliffato di Al-Baroh, sovrano «extra moenia», considerato cioè sovrano all'estero ma non dentro le mura di Genova.

Reggio Calabria: S.O.G. Giovanni delle Bande Nere-Impero Calabro (protagonista di un famoso rapimento del Grifone di Messina, cui era- no sottoposti, per ottenere la bolla con il riconoscimento di sovranità).

Ordini Vassalli

Sono gli ordini che coesistono in città universitarie, sotto- posti all'Ordine Sovrano. Nella maggior parte dei casi sono gli anziani degli ordini vassalli a formare l'ordine sovrano.

<vedi anche Accademie, Balle e Vole. >

Ferrara: Ordine de li Cavalieri de li Scacchi (in lotta con il Ducato), Ordine dei Cavalieri Erranti, Marchesato de la Torre Matildea, Cavalieri de la Fara

Firenze: Placido Ordine Della Vacca Stupefatta (P.O.D.U.S.), Sacro et

Privato Ordine del Cilindro, Serenissimo Ordine Goliardico della Lira, Magnifica e Suprema Signoria Goliardica Fiorentina, Divino et Calcinoso Ordine della Cazzuola, Florentiae Caenusicorum Goliardica Academia, L.c.A. Ordine della Zappa.

Milano: Ducatus Summus Gentium Mediolanensis, Ordo Monatrorum, Sacer Ordo Mercurii, Misticus Goliardicusque Ordo Longobardorum Crucis, Sacer Sodalis Ordo, Mestrualis Ordo Badessarum [sciolti nel 1973 e confluiti sotto le insegne della Sacra Golia Confraternita]

Parma: Ordo Ranae Tari, Aeternum Ordo Salamandrea Terra Salsesi (AE.O.S.T.T.S.S.), Ducato Vassallo di Lunigiana (in sonno: Folliculari [femminile], Contea del Campus, Sacra Verga, Terronia Tellus)

Pavia: Sovranus Ordo Ticinensis Clavis (S.O.T.C.), Ordine della Mainerva, O.G.S.P. del Ponte Vecchio, Antiquus Garlaschensis Princeps, I mandrillacci, Onorato e Leggitimo Ordine della Coppola e della Lupara

Perugia: Scorpionato, Califato Calabrese, M.O.C.A.G.O., Coppola e Lupara, Marrocca, Dragonato, Spermatozoo, Sacer Ordo Criccae Marchigiana, Delfinato Pugliese, Sciancatti

Pisa: Granducato della Cea, Gran Cavalieri di Curtatone e Montanara, Roma, Supremus Ordo Kingatus, Ragnarok, Armenius, Filibusta, Croce d'Argento, Lancelot, Repubblica, Compagnia di Buona Ventura

Trieste: Goliardicus Mercedis Ordo, Portogruensis Orbis Magnus Ordo (P.O.M.O.), Lunaticus Astralisque Goliardicus Ordo (L.A.G.O.), Gufo, Impestatis Equitum Confraternitas (T.E.C.), Ordine della Sacra Fessura, Sciaquoni (S.S.G.O.: trasferitosi a Padova), Alma Goliardica Societas Clerici Vagantes (nati prima e perciò unici autorizzati a fregiarsi del nome di Clerici oltre le Volpi).

Note storiche. Il *Gaudeamus Igitur* è considerato l'inno universitario internazionale, adottato in occasione dei *Saecularia octava* (Bologna 1888). Nel 1872 il Professor Gustav Schwetsche pubblicò ad Halle (Sassonia) un opuscolo ove riportò i canti, che imitati e trasformati nei secoli, originarono il testo odiemo. Il primo, considerato il progenitore, è tratto da un manoscritto tedesco del XVI secolo e fu scritto in ischerno al matrimonio di Lutero. A sua volta esso era una parafrasi dell'inno del giorno di S. Martino, scritto da Antonio Arceo, detto Codro, nativo di Rubera, Professore di Lettere latine e greche nello Studio di Bologna nella seconda metà del '400, talvolta indicato a torto come l'autore del *Gaudeamus*. La musica, altrettanto famosa, anche se risale a tempi medioevali ha avuto in epoca più recente, un padrino d'eccezione, quando Johannes Brahms ne ha realizzato una stesura orchestrale in occasione della laurea di un amico. L'*Academic Festival Overture*, op. 80 di breve durata (9'19") si conclude con le battute del *Gaudeamus*.

N.B. Come canto ufficiale della goliardia le regole prescrivono che venga intonato solo dal capo presente alla riunione, ovvero sulla pubblica piazza dal capo-città o da chi ne fa le veci, in riunione chiusa dal capo-ordine che ospita o da chi ne fa le veci. In questo secondo caso può essere rivolto tale onore ad altri che si voglia onorare per qualsivoglia ragione. Attenzione che in una riunione di ordine non sovrano cui presenzi una persona investita dell'autorità sovrana cittadina, è quest'ultima a dover intonare il canto, o a cederne il diritto, per cortesia, al capo ordine. >>>

» La coppia di versi iniziale va ripetuta due volte. Tra parentesi viene segnalata una variante, cantata tutt'oggi. L'ultimo verso va, normalmente, ripetuto due volte. Alcuni goliardi però, (p.e. Parma), ripetono solo le prime quattro sillabe: "...nos habebit/ nos habebit humus. " o "...ubi iam fu/ ubi iam fuere." *Riportiamo anche un'ottava strofa, apocrita ma cantata talvolta in diverse città* (Milano, Trieste).

10

versitario internazionale, adottato in occasione dei *Saecularia octava* (Bologna 1888). Nel 1872 il Professor Gustav Schwetsche

pubblicò ad Halle (Sassonia) un opuscolo ove riportò i canti, che imitati e trasformati nei secoli, originarono il testo odiemo. Il

primo, considerato il progenitore, è tratto da un manoscritto tedesco del XVI secolo e fu scritto in ischerno al matrimonio di Lutero.

A sua volta esso era una parafrasi dell'inno del giorno di S. Martino, scritto da Antonio Arceo, detto Codro, nativo di Rubera,

Professore di Lettere latine e greche nello Studio di Bologna nella

seconda metà del '400, talvolta indicato a torto come l'autore del *Gaudeamus*. La musica, altrettanto famosa, anche se risale a tempi

medioevali ha avuto in epoca più recente, un padrino d'eccezione, quando Johannes Brahms ne ha realizzato una stesura orchestrale

in occasione della laurea di un amico. L'*Academic Festival Overture*, op. 80 di breve durata (9'19") si conclude con le battute del *Gaudeamus*.

Gaudeamus

(anonimi/Johannes Brahms)

G audeamus igitur				
juvenes dum sumus	[bis*]	SOL	DO	
post jucundam juventutem		RE	SOL	RE
post molestem senectutem		RE	SOL	RE
nos habebit humus,		DO	SOL	
nos habebit humus.	[bis]	DO	RE	SOL

Ubi sunt qui ante nos

in mundo fuere? [bis*]

Transeas ad superos

abeas ad inferos

[bis]

ubi iam fuere

[bis]

(*Ubi sunt qui ante nos*

in mundo fuere?

Vadite ad superos

transite ad inferos

quod si vis videre).

[bis]

Vita nostra brevis est,

[bis*]

brevis finietur,

[bis]

venit mors velociter,

[bis]

rapit nos atrociter,

[bis]

nemini parcerut.

[bis]

Vivat academia.

[bis*]

Vivant professores!

[bis*]

Vivat membrum quodlibet

Vivat berrectaculos.

apud scholam, apud forum.

omnium colorum

In taberna vivant!

Di canti di gioia Inno Universitario del 1891

Chi ha intonato il *Gaudemus* è l'unico autorizzato a interromperlo pronunciando l'«*omissis*» (tranne i casi in cui, per parità d'autorità, non si convenga tacitamente altrimenti) dopo la prima o la seconda strofa, normalmente, spesso dopo la terza in caso di commemorazioni e lutto.

Di canti di gioia, di canti d'amore	RE	LA	RE
Risuoni la vita mai spenta nel cuore	RE	LA	RE
Non cada per essi la nostra virtù.	SI-	LA	
Non cada per essi la nostra virtù.	RE	MI-	LA7

Di canti di gioia, di canti d'amore
Risuoni la vita mai spenta nel cuore
Non cada per essi la nostra virtù. **RE**
Non cada per essi la nostra virtù. **RE**
Dai lacci sciogliemmo l'avvinto pensiero
Che or libero spazia nei campi del vero,
E sparsa la luce sui popoli fu.

[bis]

**R
i**belli ai tiranni di sangue bagnammo
Le zolle d'Italia tra l'armi sposammo
In sacro connubio: la patria e il saper.

[bis]

La Patria facemmo co' petti e co' carmi
Superba nell'arti temuta nell'armi,
Eccomi alle genti di forza e saper

[bis]

Di canti di gioia, di canti d'amore, Riuscire la vita mai spenta nel cuore.

Risibili la vita mia spesa nel caso
Non cada per essi la nostra virtù.

[BIS]

goliardo può stringere quello di un fratello o propri effetti gohardi (piacche, ecc.). Sarebbe, poi, buona regola avere nell'altra mano vino o altro alcolico, in qualsivoglia recipiente, con cui brindare alla fine del canto.

Quando, infine, le parole del *Gaudemus* sono cantate come ballate, per esempio dopo il *Prologo* (vedi) o arrangiate (vedi versione dei Clerici) tali buone vecchie regole dovrebbero essere comunque il più possibile rispettate, anche se a intonarlo, naturalmente, non sarà chi ne ha diritto ma il cantore o il chitarrista.

Quando, infine, le parole del *Gaudemus* sono cantate come ballate, per esempio dopo il *Prologo* (vedi) o arrangiate (vedi versione dei Clerici) tali buone vecchie regole dovrebbero esserne comunque il più possibile rispettate, anche se a intonarlo, naturalmente, non sarà chi ne ha diritto ma il cantore o il chitarrista.

versione dei Ciceri), tali canzoni, eccetto che comunque il più possibile rispettate, anche se a intonarlo, naturalmente, non sarà chi ne ha diritto ma il cantore o il chitarrista.

卷之三

» **Note storiche.** Secondo la tradizione questo inno fu composto da ignoti studenti toscani durante la guerra d'indipendenza del 1848, alcuni si spingono a dichiararlo il canto stesso dei combattenti di Curtatone e Montanara. Purtroppo la verità, molto più prosaica, è che fu il vincitore del concorso bandito dall'Associazione Universitaria Romana nel giugno del 1891 per un inno degli studenti. In origine la quarta strofa era intrisa di irredentismo: *E essa faremo, col core e coll'armi/ L'Italia dei padri, sognata ne carmi/ L'Italia redenta dal giogo stranier.*

» L'ultimo verso va ripetuto due volte di seguito. È considerato canto celebrativo e funebre e risuona in tutte le occasioni di commemorazioni ufficiali. Da evitarsi il più possibile, pertanto, l'abuso in allegri convivi e alcoliche riunioni.

» L'ultimo verso va ripetuto due volte di seguito. È considerato canto celebrativo e funebre e risuona in tutte le occasioni di commemorazioni ufficiali. Da evitarsi il più possibile, pertanto, l'abuso in allegri convivi e alcoliche riunioni.

Berretto, goliardo, pileo o feluca?

“Felucca s.f. Cappello settecentesco a due punte... [Devoto-Oli]” Dunque con il Nostro benemerito sembra non averci nulla a che fare, d’altra parte da quando i Goliardi seguono le regole? Considerato che molti, poi, così lo chiamano da cent’anni, si potrebbe comunicare a Zingarelli e soci la *nuova* accezione. Altrettanto corretto, naturalmente, l’appellarlo semplicemente “berretto goliardico”, mentre fuori discussione rimane il traslato “goliardo”. Pileo, infine, è semplice sinonimo di “berretto a falda rialzata”, ma con quel gusto d’antico che tanto ci piace. Mai, invece, e per nessuna ragione, nominare il cappello!

Per quanto riguarda le sue origini sono da sottolineare quelle storiche, che lo vedono apparire nel 1888 a Bologna, in una versione a forma di zucchetto con bordi detto *orsina*, voluto da Giosuè Carducci e dal Senato Accademico a contraddistinguere gli studenti dell’Università più antica del mondo, in occasione del suo 800^o anniversario. Ripreso da una miniatura degli “Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis”, venne entusiasticamente adottato anche dagli altri goliardi intervenuti. Quattro anni dopo, a Padova, venne proposto, invece, per le commemorazioni galileiane, quello di foggia trecentesca, immortalato in affreschi e dipinti, usato tutt’ora dai più.

“Verità goliardica”, splendida espressione coniata da Grandi (SVQFO), invece quella degli studenti pisani, che vogliono il loro berretto dalla punta mozza in ricordo dei volontari che a Curratone e Montanara così ridussero i loro goliardi per poter mirare meglio. Poetica bugia che tante bevute ha reso ai fratelli toscani, deve essere tutt’ora accettata, anche da chi ricordasse i più storici fondamenti, poiché essendo Goliardia “cultura e intelligenza” val di più una bella e romantica storia, che la fredda realtà.

Da sottolineare che di un’inveterata usanza i nipoti del “Batta-

glione Universitario Toscano” sono, comunque, i padri, seppure involontari: in memoria dei fratelli morti nel fiore degli anni taluni mozzano la punta delle loro feluche in segno di lutto.

Colori dei goliardi:

Arancione	Sociologia
Bianco	Lettere e filosofia. Teologia. Magistero. Psicologia
Blu	Giurisprudenza
Bluette	Statistica
Celeste	Accademia delle Belle Arti
Giallo	Economia e Commercio
Grigio	Scienze politiche
Lilla	Psicologia. Pedagogia (TO: Economia e Commercio)
Nero	Ingegneria. Architettura (FI: Scienze Politiche)
Rosa	Pedagogia
Rosso	Medicina e Chirurgia
Rosso Bordeaux	Lingue (solo la facoltà, non il corso!)
Rosso Granata/scuro	Istituto Superiore d’Educazione Fisica
Verde	Farmacia/Veterinaria
Verde cupo	Scienze varie. Matematica
Verde cupo	Agraria
Vestimenta:	
Matricole	berretto nudo (ammesso quasi unanimamente un pendente, cioè il cordone)
Fagioli	7 ammenicoli non pendenti (tra cui il cordone)
Colonne	ammenicoli a volontà, ma solo 7 pendenti
Anziani	nessuna restrizione escluse le frange (ma molti considerano code, penne, piume prerogative speciali)
Laureandi	Frangia dorata a destra
Fuoricorso	Frangia dorata completa
sottogola	usato da molti per stringere il cordone, è sempre
	lecito e senza limitazioni tranne quando in sughero, altrimenti, prendendo il nome ufficiale di “tappo”, è posto a chiusura

Bimbe belle

dere il buco apertosì sul libretto, in seguito a un esame fallito. Attenzione che può essere richiesta la prova di tale buco, cioè un voto inferiore al 18.

Code, penne e piume

Volpe

viene considerata, a torto, prerogativa esclusiva dei

Marmotta

per alcuni è degna solo dei principi (ex capi ordini)

Penne

alcuni le vogliono riservate ai fuoricorso

Struzzo

cariche (MM, ministri, priori, ecc.)

Piuma colorata

furia rissa tra chi la riserva in esclusiva al

proprio MM o Principe (purtroppo i colori sono solo una manciata, gli ordini una vagonata). Problema particolarmente sentito colà dove lo stesso colore è simbolo a poche decine di chilometri di distanza (ovvero non fermarsi a Modena con una piuma verde, tra Bolognesi e Parmensi si finirebbe a fare il prosciutto (e che altro) tra due fette di pane tosto).

Nota bene che tutte le indicazioni sopra riportate essendo frutto di regole locali NON possono applicarsi a livello nazionale. È naturalmente facoltà del singolo uniformarsi alle gentili pretese del richiedente o contrastarle vigorosamente, a seconda del numero dei bolli posseduti e alle possibilità economiche dei rispettivi portafogli, l'unica soluzione essendo quella di concludere la discussione al bar. Buona regola vuole, come sempre, la presenza di un augusto anziano a giudicare, poiché potendo citare i precedenti fin dalla Terza Guerra Punica, si guadagna così il suo litrozzo quotidiano (*Umbertus pro siti sua*).

[Sul berretto golardico vedi anche pg. 15]

» **Cantata spesso preceduta da *Il Gasparo* [pg. 70] e talvolta seguita da *Norma* [pg. 112]. Le prime tre strofe sono le classiche, le altre tre sono aggiunte solo in taluni canzonieri.**

36

DO
FA DO
RE SOL

Bimbe belle, facciamo l'amore
che è la cosa più bella del mondo:
chi non chiava nel tempo giocondo
quand'è vecchio lo prende nel cul!

Fate largo che passano i giovani
i seguaci di Bacco e di Venere,
coi cappelli color d'ogni genere
e la fava rivolta all'insù!

Cosa importa se voi non volete?
siete vecchi, barbosi e tiranni!
i Goliardi hanno sempre vent'anni
anche quando ne hanno di più.

Che ci frega di voi che votate,
noi votiamo solo le donne
per vessillo abbiamo le gonne
e la figa è il nostro ideal.

EEd a noi che più spesso scopiamo,
ci necessitan preservativi,
alla Hatù un inno eleviamo
così almeno lo scolo evitiamo.

Per finire miei cari colleghi
questa sera teniamo consiglio,
se va male inculiamo un coniglio
in mancanza di ciò che non c'è.

Bimbe belle...

37

O la volpe o...

(Grossi/Marchitelli/Villani)

(*introd.*)

[bis]

MI-7 RE MI-7 RE MI-7 RE MI-

DO
SOL
SOL
DO

Braccata dai servi del padrone MI-7 RE SOL
- o la volpe o il sangue non mi va! MI-7 RE MI-
• Vento che le scuote il muso.
prigioniera del sopruso.

E un gioco astuto del Priore,
- o la volpe o il sangue non mi va!-
stati d'animo letali,
sottoposti o principali.

E il passato è bracconiere,
e alla volpe non gli vâ...
troppi cuori nel carniere,
e mai nessuno che ci stâ.

RE SOL
DO RE
DO SOL
DO RE

Non lasciatemi giocare,
non lasciatemi sognare:
troppi cuori nel carniere,
e mai nessuno che ci sta.

LA- DO
SOL RE
DO RE

MI-7 RE MI-7 RE MI-7 RE MI-

Troppi cani, troppi servi - o la volpe o il sangue non
o la volpe o il sangue non
mi va!- cento donne, cento amanti,
troppe donne di nessuno, che nessuno potrà avere.
E il passato...
Cento denti, cento sguardi - Non lasciatemi...

Omino piccin

C'era un omino piccino piccino
con una fava da qui a Pechino,
e inculava qualunque bambino,
che incontrava sul proprio cammino.

Aveva un cazzo dipinto sul petto
e una granata infilata nel retto;
e una qualunque donna buttava sul letto
e la chiavava tre volte di getto.

E poi saliva sul disco volante
e si sparava una sega gigante;
e, manovrando i complessi ingranaggi,
gli rimaneva la fava tra i raggi.

L'Operetta di Siena

Tra il teatro goliardico [pg. 30] più tradizionale spicca quello senese.

Nato negli anni Venti dall'attività del C.G.S. (Crocchio Goliardi Spen-
sterati), vanta precedenti illustri che risalgono fino al minico ballo "Kro-
tokron" del 1889. Su musiche in prevalenza operettistiche la compagnia,
rigidamente maschile, metteva e mette in scena quadri e balletti. Estre-
mamente legata alla realtà cittadina, condita dalla saporosa e sboccata
ironia toscana, la rappresentazione è seguita da un pubblico trepidante,
dove non mancano i maggiorenti della città spesso protagonisti involon-
tari dello spettacolo, e da una turba di scatenati studenti, che, grazie alla
mancanza della tradizione dell'uccellagione del goliardo, nei momenti
di maggiore giubilo scaglia feluche al cielo, tra gli sguardi esterrefatti
dei goliardi del resto d'Italia, abituati a separarsi dall'amato bene solo a
seguito di un disgraziato concorso di circostanze.

Ti volti in qua, ti volti in là

T

i volti
senti la s
non puoi
lo sa già
C'è semp
vuol fare
sali su un

è tutto un

Suo cugiu
quelle per
se l'intend

Porta le m

per andare
Quella vuol

L a donna
da un prete
Non ti volta
quello si sta
Tienlo per t
sia figlio di

Lo vedi là q
gli serve sol

Buona sera professore
se la fà col cameriere

Torquemada

(antico canto anarchico)

E quei pretacci neri m'hanno arrestato.
e in una cella scura m'han gettato.
Mamma non devi piangere

per la mia triste sorte.
piuttosto che abiurare,
meglio la morte!

Mamma non devi piangere
se mi hanno condannato.

piuttosto che abiurare,
muoio bruciato! *

E al Torquemada che

mi domandava
se conoscessi il Cristo

Redentore,
no io non lo conosco,
no io non so chi sia.
Sono un materialista,
non una spia...

LA
MI
RE
LA
RE
LA
RE
LA
RE
MI

E quando sopra il rogo

fui portato,
già dall'Inquisizione.

condannato
non si sentì preghiera,
ma il grido di un ribelle:

Io credo solo all'uomo,
non alle stelle!

No io non lo conosco,
no io non so chi sia.
Sono un materialista,
non una spia...

RE

LA

RE

LA

RE

LA

RE

MI

Non si sentì preghiera,

né il pianto di una donna,
ma solo un prolungato

„porcamadonna!“ *

Terzo notturno d'autunno

(Piero Finà - il Tetta)

Si parlava alla buona tra noi,
ma guardandoci dritti negli occhi:
veramente potevi capire,
veramente potevi sapere.

Era il terzo notturno d'autunno,
ma vivevi come in primavera,
ubriaco di studi e parole,
ubriaco di vino e d'amore.

Si dorme con il sole o con la pioggia
per essere i padroni delle strade
affrettando l'arrivo nel pensiero.
Ragazze più vibranti di malizia
coi seni aperti al gioco e alla stagione
e donne fatte nostre, e fantasia
e sogni di fanciulli, e fantasia
e cristalli d'idee, cavalli in corsa,
sospiri e sogni, sempre nuove cose.
Si grunse sempre da periferie
dove arrivava l'eco dei clamori
e l'euforia rapiva in un momento.

Poi le notti trascorse a vegliare

macinando parole e parole:
tutto quanto più semplice, come
tutto fosse a portata di mano.
Era il terzo notturno d'autunno.

SOL LA.
RE SOL

LA SI-
MI LA

SOL

DO SOL
DO SOL
RE SOL
DO SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

DO

SOL

ma vivevi come in primavera,
nuove storie rubate alla notte,
strani dei luminosi e pagani.

È già tramonto e piove, lento, il buio.
Il pianto delle gatte è roco e incerto,
si spengono nel sogno i desideri
Giacendo in solitudine mi sciolgo
ed è un cuore velato nell'attesa:
ecco la presunzione di vittoria,
ecco la pregiustata libertà!

Ecco un pianeta riscoperto a caso,
sospiri e sogni, sempre nuove cose.

Trattengo il fiato, e intorno è tutto mio,
con gli occhi sfioro un brivido di stelle:
in fondo è proprio questo il paradiso.

Silenzio. ed è una notte così bella... DO RE SOL DO

..Silenzio. ed è una notte così bella... RE SOL DO SOL



Universalità

(Università degli studi)

(Marco Giacomozz)

Università degli studi.

Università degli studi come liberamente scegli la vita che ti conviene. Università degli studi.

Gesù, Giuseppe e Maria tutti quanti i santi (tutti quanti) studiano insieme.

E c'è l'omino nero che ti fa paura. che ti dice "studia che la vita è dura. l'unica maniera un po' duratura per farsi largo..."

LA / / MI
RE DO#
MI LA
RE DO#
MI LA
RE MI
LA LA7
RE MI
LA LA7
RE MI
LA LA7

Università degli studi, in fondo dopotutto, dopotutto in fondo, analizzando, siamo stati bene.

E c'è l'omino rosso che ti dice "scusa. che ti dice "studia che la vita è dura. l'unica maniera un po' duratura per farsi largo..."

RE DO#
MI LA
RE DO#
MI LA
RE MI
LA LA7
RE MI
LA LA7
RE MI
LA LA7

Le Università

L'università in senso moderno nasce nel medioevo dalla trasformazione si distingue dalle istituzioni classiche

E poi c'è lei, che più figa di così

non se n'eran mica viste prima qui: lei studia architettura e parla piano, quando sorride si spalanca il cielo però quando passa non t'aspetta e quando aspetta non aspetta te. lei è sempre in ri - tar - do, chissà che traffico as - sur - do che c'è!

Università degli studi, se passo qui davanti ci ripenso e penso, ci ripenso che non ti conosco.

Festa delle Matricole

“La prima Festa risale al XII secolo, in occasione del rientro in Bologna del Rettore dell’Università (che in quei tempi era eletto tra gli studenti). Egli era stato precedentemente espulso dalla città per aver reiteratamente posseduto le mogli di alcuni notabili, strumentalizzandole come fonti d’informazioni per poi smascherare e divulgare i maneggi più o meno legali dei consorti.

Insieme a lui furiosi si rirono, però, gli studenti in gran numero, mettendo così in crisi l’economia e la reputazione stessa della città. A questo punto le autorità furono costrette a scegliere il minore dei mali e a richiamare in Bologna il Rettore e i suoi goliardi, i quali, come contropartita per il “perdono” chiesero, ed ottennero, l’extraterritorialità degli Istituti Universitari e degli altri luoghi da loro solitamente frequentati. Chiesero, inoltre, che per alcuni giorni all’anno gli studenti potessero liberamente satireggiare e beffeggiare autorità e istituzioni di fronte a tutta la cittadinanza.”

Questa leggenda, riportata da più fonti, può avere senz’altro fondamenti di verità, senza scordare che per secoli, fin dall’epoca antica, sono state festeggiate, in moltissimi villaggi d’Italia e d’Europa, le cosiddette giornate dei Marti. Giorni in cui, a imitazione di vecchie feste pagane, la gente si comportava l’opposto del solito, i servi comandavano i padroni, veniva eletto un re, di solito il più povero o il matto del circondario con diritto di legiferare le regole più strampalate, i libagioni e alcolici scorrevano a fiumi e, non di rado, le feste degeneravano in veri e propri baccanali.

Il Fittone

La leggenda narra, con alate parole di messer Ventoso De Rualdo bresciano, che Ercole, trovandosi prigioniero nell’Ade, *ardea tutto e il suo arnese trafisse la terra*. Trovato da una banda di *cleric vagantes* che lo onorarono con *lorghissimi sputi*, non volendo lasciarlo abbandonato, qui fondarono il primo dei loro studi. Bologna.

La realtà terrena dice invece che fosse un paracarro all’imbocco di via Spaderie, luogo di ritrovo di studenti. Nel 1912, dopo un fallito tentativo di ratto da parte dei padovani, il Fittone fu rimosso dalle autorità in seguito a lavori stradali in corso. Una rivolta studentesca, con occupazione del municipio, convinse il sindaco a restituirla all’adorazione goliardica e il 13 maggio 1912 fu posto sotto il portico dell’università di via Zamboni. Nel luogo della prima sede fu posta, invece, una lapide.

Da allora la data goliardica, in Bologna, si conteggia da tale anno (siamo quindi nell’80 *post translationem Fictoris*).

Spezzato durante un ratto modenese del 1947, decapitato dai fiorentini nel 1958, uccellato lo stesso anno dai ferraresi, ingabbiato in solido acciaio, il Fittone mantiene, nonostante tutto, il motto dantesco che un anonimo goliarda bolognese gli dipinse quasi cent’anni fa sulla testa: “Intorno a me non fur case create se non caduche... Ed io eterno duro”.

Vademecum della matricola

Valzer delle candele

Octo sunt res desiderabiles

1. carna bovina et porcina
arosta alessa et fritta
2. vina blanca nigraque
3. tagliatelle et cappelletti
bononiensi
4. zamponi, salumi et alia
manicaretta de carne ca-
ballaria
5. venere pulcherrimae itali-
cae et esoticae
6. tabacca stagionata
7. diciottus in esamine
8. quattrini de oro, argento,
rame, bronzo et carta

Sex sunt officia foetentissimae matriculae

1. divinos laureandos venerare
2. cappellum gallonatum
Zucchelli servare
3. vina et cosa dulcissima
colleghis pagare
4. commendatores et cabal-
leros Sacri Fictionis ri-
spettare
5. totas letiones et totos gabi-
nettos disertare
6. pulchras foeminas in con-
tinuazione amare

Sedicim sunt res evitandae

1. matricula foentissima
2. vina anaquatissima
3. foemina honestissima
4. libra carissima
5. conferentia scocciantissima
6. carriola lentissima
7. dramata funeralissima

Bambina mia di zucchero
di zucchero sei tu.
Se vuoi sentire il muscolo
vieni a dormir con me.
DO FA SOL DO SOL DO

Nell'ano te lo struccio
in figa no, perché
se poi nasce un pargolo
tu lo metti in culo a me.
Bambino mio di zucchero
di zucchero sei tu
se vuoi la fica prendila
sarà quel che sarà.
In culo lo puoi mettere
alla troia de tu ma'.

Ventisette

Sovrano Ordine Goliardico dei Clerici Vagantes

Rifondato a Parma nel 1959 da un *emigrante* milanese con il

nome di Magnifico O.G. Ambrosiano Parmense dei C.V., riconosciuto nel 1961 come ordine vassallo di Parma, l'anno successivo, grazie a Babbo Moscatelli, diveniva Sovrano in Parma, a fianco del Ducato, e in Italia. Per sei anni il SOGCV visse la strana dicotomia, di ordine locale e nazionale, condividendo la sovranità sulla città, espandendosi soprattutto in altre università, con i Principati, vivendo, più o meno, la vita di un normale ordine, in cui solo gli anziani portavano le insegne (i senza numero).

Con il nuovo statuto del 1968 nasce il SOGCV oggi conosciuto, rinunciando alla sovranità su Parma. Vengono in pratica aboliti i principati, nominandosi solo il Principe Vicario e quello Procuratore, le cariche ridotte a quella di Gran Priore, Gran Maestro (gli ex), e Clerico, d'ora in poi dotato di placca numerata. Inizialmente dotato di HC, dal 1976 la distinzione non è più effettuata.

Oggi il SOGCV è riconosciuto ordine Sovrano nazionale, cioè con diritto di riunione e attività indipendente, pur non avendo sede fissa, considerandosi tale la città ove è presente il Gran Priore. La sovranità nazionale non implica, comunque, alcun privilegio rispetto ad altri Ordini Sovrani, ma costituisce, semplicemente, uno stupendo gioco goliardico su cui decine di Clerici hanno bevuto.

Caratteristica precipua, esplicata dagli anni Settanta in poi con diversi spettacoli, è la qualità artistica dei Clerici. Molti suonano i più svariati strumenti, quasi tutti riescono a cantare decentemente, alcuni compongono splendide canzoni, parte essenziale dei loro concerti, ufficiali e no. Anche in questa raccolta quasi tutte le canzoni firmate sono targate Clerici Vagantes.

» Canzone ufficiale del S.O.G.C.V., composta da Luciano Clementi, professore della Polifonica Vitaliano Lenguazza, viene cantata anche in più versioni. Quella segnata alla prima strofa è la versione classica, (lenta), da ripetersi, chiaramente, per tutte le strofe, la seconda è, invece, quella veloce e ritmata.

>>

Clerici Vagantes

(Lucio Vescovo i.e. Luciano Clementi)

Clerici vagantes ci chiamavano una volta
quando bussavamo e cantavamo ad ogni porta **RE** **SOL** **LA**.
donne e donzellette ci offrivano l'amore **RE** **SOL** **LA**.
dolce e stimolante come un sorso di liquore. **RE** **SOL**

Gira, gira, gira la ruota della vita
Godi quest'istante, doman non v'è certezza,
passan le stagioni della giovinezza **RE** **SOL** **LA**.
passan le stagioni della gioventù.

Con lo sguardo torbido e il pampino stillante
ci precedeva Bacco gridando "Avante, avante!"
sui nostri visi lieti splendeva sempre il sole
e si specchiava Venere, Regina dell'amore.

Gira, gira...

Nelle taverne oscure con passione
ai dadi ai canti passavam del tempo la stagione
ora tra i grattacieli ed i caffè fumosi
si aggirano impegnati i politici furiosi.

Gira, gira...

[introduzione] **SOL** **DO** **RE** **DO** **SOL** [bis]
Donne e donzellette intreccino ghirlande **SOL** **DO**
fra i frutti della vigna si ballin sarabande **SOL** **RE**
ritorni sopra al viso il ghigno dei Goliardi **SOL** **DO**
il vino scorra a fiumi, sian lucidi gli sguardi. **SOL** **RE**

Gira, gira... **SOL** **DO** / **SOL** **RE** / **SOL** **DO** / **SOL** **RE**

Fammi ristari

Fan
do RE.
dam LA7
tenir SOL
nun DO
RE.
Fan
fam FA
port SOL
nun DO
Far
dam FA
nun DO
Far
scar FA
stir SOL
num FA
vad DO
scar FA
nun FA
Vaffancul, vaffancul,
vaffancul!» FA
le risponde Fanfulla, incazzato,
«Venti scudi di già t'ho donato
ed il resto lo prendi nel cul!» FA
Gran condottier... FA

Il cazzo è l'unica pianta che, ben coltivata, cresce e germoglia anche più volte al giorno. D'altra parte è anche l'unica di cui è meglio non piantare i semi in giro.

Fanfulla da Lodi

Il barone Fanfulla da Lodi,
condottiero di gran rionmanza,
viен condotto una sera in istanza
da una donna dai facili amor.

Gran condottier, gran cavalier
cessa di far la guerra, la guerra,
gran condottier, gran cavalier
cessa di far la guerra e vieni a godere

Era virgin Fanfulla da Lodi, **P**assa un giorno, due giorni,
ma, alla vista di tanta

maliarda,
tira fuori la casta alabarda,
e con zelo si mette a giostrar.

Gran condottier...

Ecavalca, cavalca, cavalca,
alla fine Fanfulla si accascia;
gli rammenta la bella bagascia
«Cento scudi mi devi tu dar!»

Gran condottier...

Vien chiamato un dottore di
grido,
che gli dice «Mio caro Fanfulla
qui bisogna amputare una palla
se di scolo non vuoi tu morir!»

Gran condottier...

ILa morale di questa vicenda
si riduce alla legge del menga:
chi l'ha in culo, perciò, se
lo tenga,
ed impari ad usare il goldon.

Gran condottier...

DO
SOL
SOL
DO

FA DO
SOL DO
FA DO
SOL DO





Il Gasparo

(Alberto Todeschini - Enzo Amato)

Vedi quel lago dov'è annegato il Gasparo DO SOL DO
(oppure *Questo l'è il lago dov'è annegato il Gasparo*)
l'acqua salata gli avea corroso il bischero.

Donne vendetela che la tenete a fare?

viene l'autunno e rischia d'appassire,
viene l'inverno e rischia di congelare,
vien primavera e rischia di germogliare,
viene l'estate e puzza di baccalà.

Ragazze in camera, la bionda è libera
facciam la singola, facciam la doppia...

Ragazze, datecela, che la sapremo usà!
oppure
Ragazze datela, che la tenete a fa'.

» Di solito è seguita, senza interruzione, da *Bimbe belle* [pg. 36],
e in questo caso, talvolta, è omesso l'ultimo verso tronco.

Vita da deterzivi

Era un bel giorno di SOLEX. OMO ed AVA decisero di andare in un PRAL sotto una PALMOLIVE. A un tratto OMO domandò ad AVA: "Mi fai toccar la SESA?" "CAMAY!" ella rispose.

Allora OMO alzò il VEL, calò il LIP, prese il TOT, lemontò in KOP e... VIM! "AJAX!" gridò AVA mentre facevano SPIC & SPAN, quando improvvisamente OMO disse: "VENUS... ASBORNO!" Dopo circa un OREAL, AVA si alzò piuttosto DURBANS. Fu solo dopo nove mesi che, in un giorno di SUNIL, nacque OMO piccolo da 500 lire.



Giallo e Nero

Come stracci al vento noi viviamo DO RE SOL
vecchi specchi rotti di citta' DO RE SOL
Tra le nubi bianche rincorriamo RE DO
pazzi ideali di libertà. [bis] RE SOL

In momenti strani ci liberiamo
dalla morsa della civiltà
E come per scherzo noi creiamo
gnomi e fate che nessun vedrà. [bis]

I¹º CORO

Si ci sarà, ci sarà un'altra città SOL DO Si un'altra città
ci sarà, ci sarà, tutta per noi. RE tutta per noi

E come l'acqua pura del torrente

che solo pochi uomini berranno
e come la donna di nessuno
che soltanto tu potrai avere. [bis]

Solo qualcosa resta in fondo all'anima
forse il giallo e nero, chi lo sa
Ma negli occhi tuoi vedo certezza
sulla strada della libertà. [bis]

I¹º CORO

Si ci sarà, ci sarà un'altra città II^º CORO
ci sarà, ci sarà, tutta per noi Si un'altra città
tutta per noi tutta per noi

Peter Pan

(Marco Giacomozz)

Tuonavano i fucili sotto gli alberi del bosco
ho avuto sette anni solo ieri
uccidono il mio amico dieci messicani
e fuggono tra il fumo degli spari

SOL DO
RE MI-
SOL DO
RE MI-
RE SOL

tra un gelato e un succo di lamponi
sentivo il tintinnare degli sproni

DO
RE SOL
MI- DO
RE SOL
RE SOL

Giuro amico mio che ti vendicherò
quel cane di Ramon ammazzerò
nei sogni di ieri patetico ma maschio
eroe di solitudine e di rischio
eroe senza un amico e senza moglie
usava la pistola controvoglia

Amore e spiegazione, nocciolo del mondo
ho avuto sedici anni solo ieri
l'unica risposta è in uno sguardo chiaro
nelle parole: insegnami a baciare...
sai ho un po' paura della strada,
ma ti accompagnerò comunque vada!
Nei sogni di ieri non è sesso, non è carne
ma è il tepore della convivenza
è l'unica maniera di guardare in faccia al mondo
di non aver paura finalmente
ed ogni giorno il mito si rinnova
negli occhi della mia ragazza nuova...

E Peter Pan...

E Peter Pan, era il mio eroe di allora
e certo quand'ero giovane
e andare via, e dondolare in cielo
ed essere tiepido e libero
Essere Peter Pan, Peter Pan, Peter Pan, MI- SOL MI- DO RE
essere Peter Pan, essere Peter Pan! SOL MI- LA- MI-

E Peter Pan...

Il compito è cercare il Graal del Redentore
ho avuto tredici anni solo ieri
l'anima temprata forte ma devota
del mito degli argentei cavalieri
d'acciaio scintillante e di purezza
Madonna, quale angelica fattezza

Dopo la canzone a tutti resta un eco
ho avuto i miei vent'anni solo ieri,
m'inventerò una nota, troverò quella parola
voglio colorare i miei pensieri
odio la canzone del silenzio
la tragica canzone del silenzio.

Nei sogni di ieri nelle stanze del castello
ma se torto viene fatto alla mia dama
il paggio ha già bardato il candido destriero
galoppo ad arrossare la mia lama
tra la pubblicità di reggiseni
ho combattuto maghi e saraceni.

E Peter Pan...

Osteria di Geologia (para...) questa certo è un'idiozia girovagando per le grotte mi diventano mignotte

Osteria di Filosofia (para...) l'intelletto è un'utopia dei santoni ascolti il verbo e da tutti prendi il nerbo

Cattolica tu vuoi bene alla messa e poi al parroco buono, alla signora di sopra, che parla il dialetto.

FA
DO
SOL
DO

Osteria d'Architettura (para...) qui la vita non è dura disegnando dei progetti lì di certo non lo metti

Osteria di Scienze Politiche qui le arti son mefittiche l'arte dura del fregare sono soliti insegnare

Simpatica tu sei una signorina elegante e carina, maledetta puttana, ma che male ti faccio.

FA
DO
SOL
DO

Osteria di Fisica (para...) lì di certo non si risica con le formule matematiche sono sempre un po' lunatiche

Osteria di Scienze Naturali guarda un po' quanti maiali lì le donne sono tante le posseggon tutte quante

Nelle chiese e nei bar tu ti vendi ai signori adorabili, rispettabili nuovi amori.

FA
SOL
LA.
DO
SOL

Qinque sunt cause bibendi 1. vini bonitas; 2. praesentia amicorum; 3. siti praesens; 4. atque futura; 5. et quaelibet altera causa

Sei buona come un'amante fedele provinciale e per bene, amore e catene

Sei stupida come una luna di miele come un carabiniere, come un animale, come un giro di Dō.

Sei cinica non te ne frega un gran che di chi resta e chi parte, di chi poi se ne pente

Nelle chiese e nei bar ...

Padova (Marco Giacomozz)
X

Sei buona come un'amante fedele provinciale e per bene, amore e catene

Sei Padova una città catastrofica una gita turistica, un caffé sulla strada

Sei stupida come una luna di miele come un carabiniere, come un animale, come un giro di Dō.

Sei cinica non te ne frega un gran che di chi resta e chi parte, di chi poi se ne pente e ritorna da te.

Periferia come le luci a San Siro come un cantante straniero, come un sabato sera, domenica in.

SOL